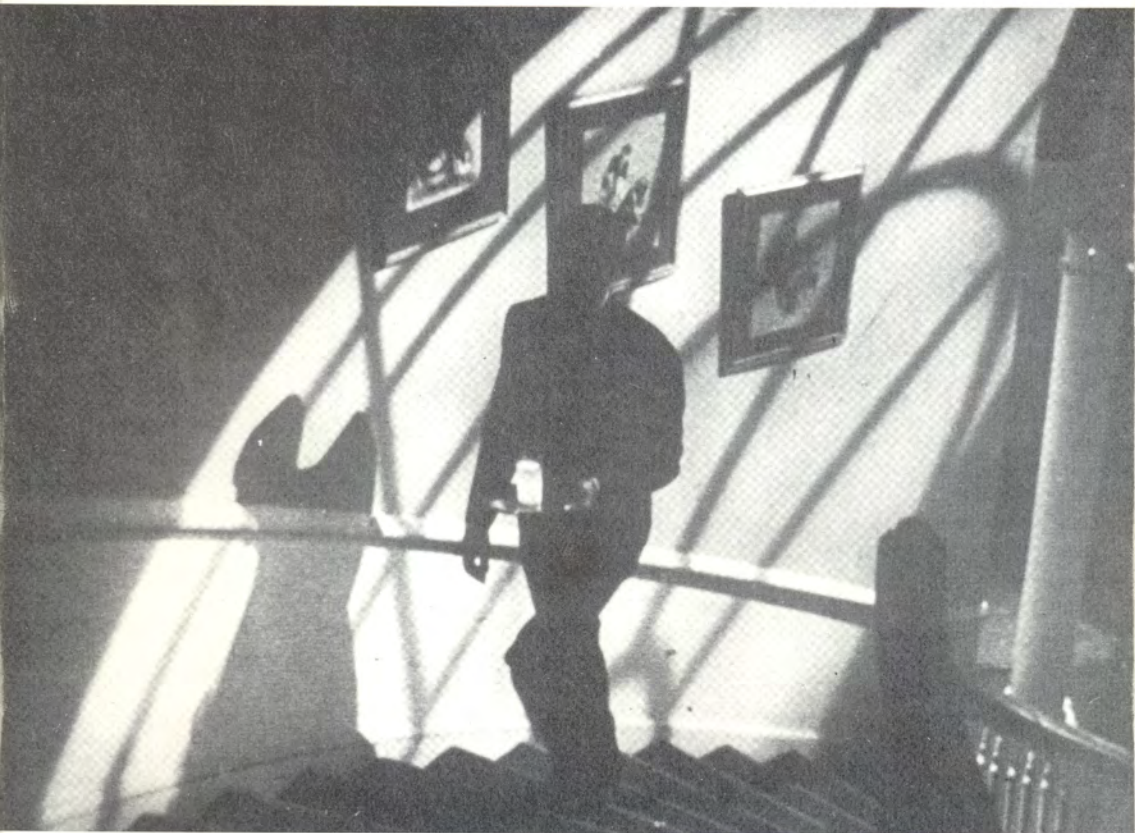


BALLO IN MASCHERA



di Michail Jur'evič Lermontov

traduzione di Giovanna Piera Viale
adattamento e regia di Valter Malosti



CENTRO TEATRALE BRESCIANO

direttore Cesare Lievi

di Michail Jur'evič Lermontov

traduzione di Giovanna Piera Viale
adattamento e regia di Valter Malosti

<i>Arbenin Evgenij Pavlovič</i>	Antonino Iuorio
<i>baronessa Štral'</i>	Alvia Reale
<i>Nina, moglie di Arbenin</i>	Michela Cescon
<i>principe Zvezdič</i>	Mino Manni
<i>Kazarin Afanasij Pavlovič</i>	Giovanni Battista Storti
<i>Šprich Adam Petrovič</i>	Sergio Mascherpa
<i>domestica di Nina</i>	Barbara Altissimo
<i>domestico di Arbenin</i>	Fabio Gandossi
<i>una donna</i>	Valeria Ferremi
<i>lo sconosciuto</i>	Valter Malosti

collaboratore alla regia per i movimenti scene e costumi	Tommaso Massimo Rotella
luci	Alessandro Marrazzo
musiche originali	Adriano Todeschini
assistente alla regia	Ezio Bosso
assistente volontario alla regia	Barbara Altissimo
direttore tecnico	Stefano Boselli
direttore di scena	Mario Mambro
capo macchinista	Walter Vettore
capi elettricisti	Guglielmo Fratti
fonico	Roberto Chiodi, Sergio Martinelli
sarta	Paolo Bruno
amministratore	Valeria Ferremi
	Ninni Scafidi Fonti

MICHAİL JUR'EVICĀ LERMONTOV

Michail Jur'evič Lermontov nacque a Mosca il 3 ottobre del 1814; rimasto orfano della madre a tre anni, visse con la nonna materna, Elisaveta Alekseevna Arsen'eva nata Stolýpin, che lo separò dal padre Jurij Petrovič Lermontov - un ufficiale di origine scozzese - dandogli tuttavia un'ottima educazione nella sua tenuta di Tarchàny, nel cuore della Russia centrale (il villaggio oggi si chiama Lermontov). Lermontov eccelleva nelle lingue straniere nonché nel disegno e nella pittura, che praticò tutta la vita lasciando opere degne di nota. Nel 1827 la nonna si trasferì a Mosca per sistemare il nipote tredicenne al Pensionato universitario. Qui Lermontov iniziò a comporre poesie a imitazione di Byron - il suo modello ideale - e di Puškin. Nell'estate del 1830 conobbe Ekaterina Sùskova e se ne innamorò senza successo. Per lei scrisse una serie di liriche (il ciclo della Sùskova). Seguirono altri amori, nel 1831 per N.F. Ivànova e nel 1832 per Varvára A. Lopùchina, che dovette però sposare un altro. Nell'autunno del 1830 iniziò gli studi all'Università di Mosca, prima al dipartimento di etica e politica, poi in quello letterario. Scrisse due drammi di ispirazione schilleriana: *Gli Spagnoli* e, con il titolo tedesco, *Menschen und Leidenschaften (Uomini e passioni)*. Dopo un conflitto con la commissione esaminativa di Mosca, nel 1832, sempre seguito dalla nonna, si trasferì a Pietroburgo, dove, nel 1834, si diplomò alla Scuola dei cadetti con il grado di cornetta nella Guardia del Corpo. Intanto aveva scritto un romanzo storico rimasto incompiuto, *Vadim* (1832-1834), dedicato a un personaggio del seguito di Pugacjòv e dei suoi rivoltosi; nel 1836 lasciò incompiuto il racconto *La principessa Ligovskàja*, scritto con l'amico S. A. Raévskij. Nel 1835 terminò la prima versione di *Maskarad (Ballo in maschera)*, che venne rifiutato dalla censura e rappresentato a Mosca solo nel 1917 per la regia di Mejerchol'd.

La morte di Puškin, nel gennaio del 1837, gli ispirò i versi *Morte del poeta*, un'accusa all'alta società russa e agli ambienti governativi, che gli valse celebrità istantanea e l'esilio nel Caucaso. Un anno dopo, perdonato, tornò a Pietroburgo trionfante, ricercatissimo nei salotti. Nel 1840 pubblicò due volumi di poesie e il romanzo *Un eroe del nostro tempo* che, iniziato nel 1837, nel 1841 sarebbe uscito in una seconda edizione accompagnata da una prefazione.

Nella primavera del 1840 fu nuovamente arrestato ed esiliato nel Caucaso in seguito ad un duello con de Barante, il figlio dell'ambasciatore francese. Nell'estate del 1841 si recò alle terme di Pjatgòrsk, dove il 15 luglio venne ucciso da N.S. Martýnov, un suo ex compagno di scuola che aveva portato all'exasperazione deridendolo davanti alle signore con il nomignolo di "scimmietta". Non aveva compiuto ventisette anni di età e stava ancora lavorando all'ottava redazione del poema *Il demone*, cui attendeva fin dal 1829. Poiché la morte in duello era equiparata al suicidio, per poterlo seppellire in terra consacrata fu necessario corrompere il pope, che rifiutò tuttavia di celebrare il servizio funebre.



BALLO IN MASCHERA

“Mentre scrive *Maskarad (Un ballo in maschera, 1835-6)* e *Dva brata (Due fratelli, 1836)*, Lermontov è sui ventidue anni. Per la maggior parte dei poeti e degli scrittori si dovrebbe quindi parlare di lavori della prima giovinezza: ma Lermontov ventiduenne già scrive poesie, poemi e drammi da ben otto anni e poco più di quattro gliene resteranno da vivere. Ogni tentativo di suddividere l'opera sua in periodi risulta quindi piuttosto difficile e, comunque, dovrà sempre esser compiuto con criteri del tutto particolari.

Un ballo in maschera e *Due fratelli* si riallacciano ancora ai drammi del sedicenne e del diciassettenne per gli argomenti trattati, per influssi piuttosto evidenti, per squilibri di costruzione ed esagerazioni di tono. Ma, nell'insieme, si sente già uno sviluppo. *Un ballo in maschera*, come è noto, venne alcune volte rielaborato: la censura vide infatti nel dramma la «glorificazione del vizio» e restituì il manoscritto al poeta, con l'esortazione «alla riconciliazione del signore e della signora Arbenin» (i protagonisti del dramma): soltanto con la riconciliazione, il «vizio» poteva infatti apparire «punito». Le vicende tra Lermontov e la censura non si aggiustarono tanto presto ed il poeta sopprime alcune figure e mutò qualche situazione. Arbenin riflette vari aspetti e «complessi» di Lermontov, pur rientrando, in grandi linee, tra i «personaggi fatali», caratteristici per il gusto dell'epoca. ...

Per Arbenin-Lermontov, l'amore è sempre lotta, pericolo di imboscate, tradimento in agguato, sofferenza e spasimo, sospetto che si identifica con certezza. Le colpe del passato gravano sul presente: non ci sono sfumature, si sentono solo raramente degli approfondimenti psicologici capaci di rendere più umano, più vero tanto il bene quanto il male. La gelosia, il sospetto, si risolvono, secondo i casi, con il pugnale o con il veleno; il gusto romantico si gonfia, ingigantisce fino al crudele, o fino ad un involontario accento comico.”

Wolf Giusti

“Le tragedie di Lermontov rappresentano lo speciale ramo russo dello *Sturm und Drang*. Nella storia della drammaturgia mondiale *Ballo in maschera* deve occupare un posto importante come esperimento di una nuova soluzione del problema stesso della costruzione della tra-

gedia e della catastrofe tragica. Tenuto il debito conto di Shakespeare (*Otello*) e di Schiller, Lermontov trovò per la tragedia nuove possibilità, introdusse in essa non soltanto il principio della forza, ma anche il principio della duplice comprensione, appoggiandosi sul problema della giustificazione del male, non presente in Schiller.”

B. Ejchenbaum

“Come il poeta, i personaggi di Lermontov non conoscono amore felice. Quasi che il gigantismo, l'iperbole storcessero la verità degli affetti. Il loro amore è un amore senza possesso, accigliato, scontento, che ora s'ingolfa nelle paludi del rimpianto e della perdita, ora si fa burrascoso e straripa infrenabile, come una forza primordiale; un'oscura condanna, un amore senza sorriso, che bussa sempre alle porte della tragedia, una sequela di sofferenze e di schianti: nero come una voragine.

Gli eroi lermontoviani si accendono senza rimedio, ed amano con un'ostinazione furente, che poi si sfiocca, come nei fiumi caucasici, in una funebre schiuma. E' così smisurata la loro passione, che essi finiscono spesso col trucidare l'amata per troppo amore.

Si guardi Arbenin, il protagonista d'*Un ballo in maschera*. La sua gelosia divorante, implacabile, come gonfiata da una perfida mòira, tocca il delirio, il parossismo. L'assillo del tradimento macera e brucia a tal punto quest'anima esperta di sotterfugi mondani, che, se la gelosia dovesse cambiar nome, bisognerebbe chiamarla, non Otello, ma Arbenin.

Il tenebrismo romantico amplifica a proporzioni metafisiche la spietatezza del personaggio. Egli è insensibile, gelido, - ma appunto per questo con più violenza s'apprende alla sua anima devastata il fuoco del vuoto sospetto. Si ha voglia di intervenire, di irrompere nel testo, di cambiare qualcosa - finché si è in tempo -, quando egli resiste impassibile alle implorazioni di Nina che muore, quando egli disserta, come un teorico del malaugurio, sul pianto. ...

In *Un ballo in maschera* è il giuoco il supremo motore del mondo. La passione delle carte, così diffusa nella società russa del primo Ottocento, induce gli eroi a considerare la vita come azzardo e casualità. Nella furia del giuoco i personaggi di Lermontov ripetono, in una specie di manovra mimetica, l'instabilità, le incoerenze, gli alti e bassi del destino. ...

Al concetto del giuoco Lermontov aggiunge quello di enigma: per la Baronessa è «sciarada» l'intrigo, e ad una «sciarada» vien paragonata da

Arbenin l'esistenza. Le incognite del giuoco coincidono dunque coi meccanismi dei crittogrammi. Combinazioni enigmatiche, polisensi tortuosi, sfide, falli, puntate ed incastri: ecco le astuzie di cui si serve il destino per annebbiare e ravvolgere Arbenin.

Dalla febbre del giuoco nasce la metafisica dell'equivoco: sospetti, offese, incomprensioni, schermaglie, incalzandosi a ritmo serrato, danno al dramma l'ondeggiamento e l'incandescenza d'una partita. Com'è strana, a contrasto con l'alta temperatura di quegli scontri, la limonata con cui si consolano i giocatori. In un bicchiere di limonata il principe Zvezdič soffoca il cruccio d'aver perduto; e Arbenin, anche lui, in giovinezza, giocando, teneva in mano un bicchiere di limonata. Nel clima di passioni irruenti stride come un'ironia l'allusione, l'agrezza di questo sollievo”.

“*Maskarad* [nella messinscena di Mejerchol'd, 1917] non fu soltanto la sintesi del teatro «convenzionale», ma il requiem, il culmine, il monumento di un'epoca dell'arte russa. Oscuri auspici guizzavano sotto l'involucro delle sue «meraviglie». Perché in effetti lo sfarzo da semiramide, il brulichio di presenze malefiche, la riduzione dei personaggi ad arnesi del fato, i mulinelli di maschere non erano che indizi di imminenti catastrofi.

La prima dello spettacolo (ancora il meccanismo del fato!) coincise con la rivoluzione di febbraio. Mentre il pubblico usciva dal teatro, colonne di truppe marciavano per il Nevskij prospekt, i primi spari, e la folla dei dimostranti si raccoglieva, agitando bandiere. La messinscena del dramma lermontoviano fu dunque l'estrema luminaria dell'impero zaristico e del regista di Sua Maestà Mejerchol'd. Le maschere, paranoia d'un demiurgo, si dimostrarono veridiche allegorie d'una società che danzava sulla voragine.”

Angelo Maria Ripellino



TESTI A CONFRONTO

scelta a cura di Stefano Boselli

A brani della nuova traduzione di *Ballo in maschera* curata da Giovanna Piera Viale, nell'adattamento di Valter Malosti, alterniamo qui estratti da altre opere di Lermontov stesso, di suoi antecessori, contemporanei e posteri, alla ricerca di citazioni, riferimenti diretti o indiretti, analogie e somiglianze.

BALLO IN MASCHERA

(Atto primo, scena prima, secondo quadro)

Arbenin nota il principe Zvezdič e gli si avvicina)

Arbenin Principe, come mai qui?

Principe *(con aria scontenta)*
Volevo chiedervi la stessa cosa.

Arbenin Lasciatemi anticipare la vostra risposta: conosco bene questo posto, ci venivo spesso, da qui guardavo con angoscia muta girare la ruota della sorte. Uno toccava il cielo, l'altro sprofondava, non conoscevo né invidia né compassione: Vidi molti giovani, pieni di speranze e sentimento, beati incoscienti dell'arte di vivere... spiriti appassionati, con in testa solo l'amore... perdersi in un lampo davanti a me, ed è mio destino rivedere tutto ancora una volta.

Principe *(lo afferra per un braccio con emozione)*
Ho perso tutto.

Arbenin Lo vedo. Che fare, annegatevi!

Principe Oh! Sono disperato.

Arbenin Avete due possibilità:
giurare di non sedervi mai più a un tavolo da gioco o rigiocare subito.

Ma per aver la forza di vincere
dovete abbandonare tutto: parenti, amici, onore,
mettervi alla prova, imparare a conoscere
le vostre capacità, la vostra anima, spietato analizzare
tutto, dovete abituarvi a leggere chiaro
in volti sconosciuti
ragionamenti e pensieri, lavorare anni
all'esercizio delle mani,
non rispettare le leggi degli uomini e della natura, di
giorno pensare, la notte giocare, e masticare di
continuo
il vostro dolore senza che nessuno lo possa cogliere.
Non tremare quando avrete vicino uno bravo
quanto voi,
ogni momento potrete attendervi la vergognosa fine
della
fortuna e non arrossire quando vi stamperanno in faccia:
"Vigliacco!"

Rainer Werner Fassbinder, *La bottega del caffè*

DON MARZIO - Su, sbrigatevi. Ecco che arriva quel poveraccio. Il mattino ha l'oro in bocca.

EUGENIO - Sì?

DON MARZIO - Avete perso? Avete perso tutto? Vi siete giocato anche vostra madre?

RIDOLFO - Avete giocato tutta la notte?

DON MARZIO - Ha perso tutto. Tutto! Roba da pazzi.

EUGENIO - Caffè!

RIDOLFO - Subito signore. Don Marzio, il garzone del barbiere verrà a chiamarvi quando sarà il vostro turno.

DON MARZIO - Ridolfo, io Don Marzio, vi sono obbligato.
[A Eugenio] Avete perduto zecchini, fortuna e amore?

EUGENIO - Vi prego, vi prego, lasciatemi da solo.

DON MARZIO - Eppure ieri, quando si trattava di darvi gli zecchini andavo bene come compagnia.

PANDOLFO - Lasciatelo in pace, poveraccio, lui non ha colpa della sfortuna che si ritrova e che lo ha messo sull'orlo di un precipizio.



BALLO IN MASCHERA

(Atto secondo, scena seconda, quinto quadro)

Kazarin ...Eppure mi dispiace che tu sia sposato!

Arbenin Perché?

Kazarin Così... ricordo
i vecchi tempi... insieme,
le baldorie sfrenate, che matti
anche se ora sembriamo due persone posate!
Bei tempi... Al mattino riposo, languore,
i ricordi della piacevole notte trascorsa...
poi il pranzo, il vino - degno di Parigi...
che spumeggia e riluce nelle facce del cristallo,
parlare forte, pieni di battute brillanti;
e poi a teatro - mi trema l'anima
al pensiero di noi due dietro le quinte alla caccia
di ballerine e attrici... Di, non è vero, prima
tutto sembrava più bello e meno caro?
Ecco è finito il dramma... e noi corriamo svelti da un
amico... il gioco è al culmine;
c'è oro a mucchi sopra le carte:
uno ha il viso in fiamme... un altro
è più pallido di un morto nella bara.
Ci sediamo... inizia la lotta!
L'anima è agitata
da una folla di passioni, di sensazioni!
posseduti da un pensiero smisurato che dà la carica
alla molla della fantasia...
E se vinci con intelligenza l'avversario,
e obblighi il destino a cadere come un servo ai tuoi
piedi -
allora Napoleone stesso ti sembrerà
pietoso e ridicolo.

Fëdor Dostoevskij, *Il giocatore*

Non posso assolutamente soffrire il tono servile dei *feuilletons* di tutto il mondo e soprattutto dei nostri giornali russi, dove quasi ogni primavera i nostri articolisti parlano soprattutto di due cose: in primo luogo della straordinaria magnificenza e del lusso delle sale da gioco delle città sulle rive del Reno, e in secondo luogo dei mucchi d'oro che - secondo loro - giacciono sui tavoli. Il fatto è che non li pagano nemmeno per questo: raccontano queste cose per disinteressato servilismo. In realtà in quelle squallide sale non c'è proprio nessun lusso, e l'oro poi non soltanto non giace a mucchi sui tavoli, ma è perfino difficile vederne un po'. Naturalmente ogni tanto, nel corso della stagione, capita a un tratto qualche strampalato, un inglese o un asiatico, magari un turco, come l'estate scorsa, e improvvisamente perde o vince una bella somma; gli altri invece giocano con piccole puntate e in generale sul tavolo c'è pochissimo denaro.

BALLO IN MASCHERA

(Atto primo, scena seconda, primo quadro)

(Maschere, Arbenin poi il principe Zvezdič. La folla cammina avanti e indietro per la scena; sulla sinistra un divano)

- Arbenin (entra) Non trovo sollievo in alcun luogo...
Folla rumorosa e colorata passa come
attraversandomi...
Ma freddo rimane il cuore, spenta ogni fantasia:
tutti mi sono stranieri, e io straniero per loro!
(il principe si avvicina sbadigliando)
Ecco la nuova generazione.
Ero davvero così anch'io alla sua età?
Dunque, principe?... non vi siete ancora regalato
un'avventura?
- Principe Cammino su e giù da un'ora... niente!
- Arbenin Ah! Volete che sia la fortuna a trovarvi.
Bella idea... bisognerebbe pubblicarla!
- Principe Tutte stupide queste maschere...
- Arbenin Non esistono maschere stupide:
se tace... è misteriosa, se parla... che dolcezza.
In più potete immaginare per le sue parole
un sorriso, uno sguardo, tutto quello che vi piace...
Guardate là, per esempio, il portamento maestoso di
quella turca
alta... formosa,
e come il respiro fa gonfiare libero e pieno di
passione il
suo petto.
Chi sarà dunque?
Una contessa, una principessa orgogliosa,
casta Diana in società, languida venere qui in
maschera,
o forse proprio questa splendida donna
verrà da voi domani sera per una mezz'ora.
In tutti e due i casi, non avete niente da perdere...
(esce)

Aleksandr Puškin, *Evgenij Onegin*

Ma non è questo il nostro oggetto:
Meglio è che al ballo ci affrettiamo
Dove il mio Onieghin si è diretto
In carrozza a tutto spiano.
Davanti alle case abbuiate,
Su vie sonnolente schierate,
Doppi fanali di vetture
Spandono luci liete e pure,
Sulla neve un'iride fanno;
Di lampioncini luminosa
Splende la casa lussuosa;
E dietro i vetri le ombre vanno,
Teste e profili guizzanti,
Di dame e di bei stravaganti

Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*

Tutto ciò che è profondo ama la maschera; le cose più profonde hanno per l'immagine e l'allegoria perfino dell'odio. Non dovrebbe essere soprattutto l'antitesi il giusto travestimento con cui incede il pudore di un dio? Una domanda problematica: e sarebbe curioso che un qualche mistico non avesse già osato con se stesso qualcosa di simile. Ci sono eventi di specie così delicata, che si fa bene a seppellirli e a renderli irricognoscibili con una grossolanità; ci sono azioni compiute dall'amore e da una traboccante magnanimità, a seguito delle quali non ci sarebbe nulla di più consigliabile che prendere un bastone e caricare di legnate i testimoni oculari, e così offuscare la loro memoria. Taluni sono capaci di offuscare e bistrattare la propria memoria, per vendicarsi almeno di quell'unico testimone - il pudore è ingegnoso. Non sono le cose peggiori quelle di cui ci si vergogna nel peggior modo: dietro una maschera non c'è soltanto frodolenzia - c'è molta bontà nell'astuzia. Niente mi impedisce di pensare che un uomo, il quale abbia da nascondere qualcosa di prezioso e di facile a guastarsi, rotoli attraverso la vita tondo e rozzo come una grande, vecchia botte di vino pesantemente cerchiata di ferro: così vuole la finezza del suo pudore. Un uomo che ha una profondità nel suo pudore incontra anche i suoi destini e le sue delicate decisioni su strade alle quali sono pochi a giungere, e la cui esistenza neppure agli intimi e ai più fidati è dato sapere: si cela ai loro occhi tanto il repentaglio cui egli espone la propria vita, quanto la sua conquistata sicurezza vitale. Un tale uomo riservato, che istintivamente si serve delle parole per tacere e per celare ed è inesauribile nello sfuggire alla comunicazione, vuole ed esige che al suo posto erri nei cuori e nelle menti dei suoi amici una sua maschera; e anche ammesso che egli non voglia tutto questo, un bel giorno gli si spalancheranno gli occhi sul fatto che a onta di ciò v'è laggiù una sua maschera - e che è bene le cose stiano in questo modo. Ogni spirito profondo ha bisogno di una maschera: e più ancora, intorno a ogni spirito profondo cresce continuamente una maschera, grazie alla costantemente falsa, cioè superficiale interpretazione di ogni parola, di ogni passo, di ogni segno di vita che egli dà.



BALLO IN MASCHERA

(Atto primo, scena terza, secondo quadro)

Arbenin *(solo)*

Dio... hai ragione. Adesso
sono condannato a soffrire
per tutti i peccati del mio passato.
Prima mi aspettavano le mogli degli altri,
adesso io aspetto la mia...
Tra donne dolci e infedeli, invano,
come un idiota ho smarrito la mia gioventù;
fui amato spesso, con ardore e passione,
ma non amai nessuna di loro.
Erano come romanzi di cui leggevo subito la parola
fine,

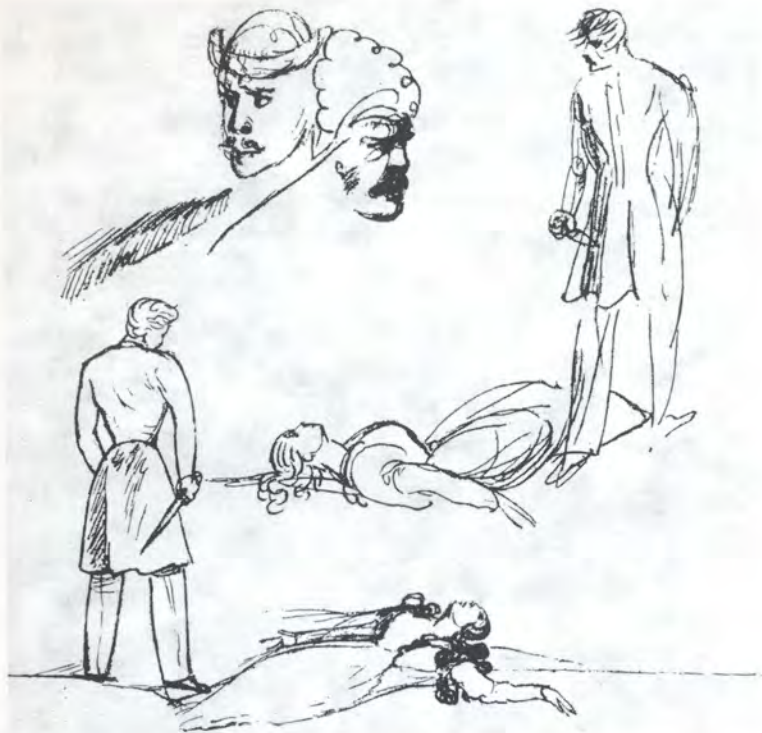
a diversi cuori ripetevo
le stesse frasi d'amore come la tata le favole ai
bambini.

Vivere era pesante e noioso!
Poi qualcuno mi diede un consiglio malizioso
"Sposati... così avrai il santo diritto
di non amare nessuno al mondo!"
Ho trovato una moglie, una creatura dolcissima,
bella, affettuosa...

L'ho portata all'altare
come un agnello divino al sacrificio...
Dentro di me... un suono dimenticato, d'improvviso
si risveglia

guardo nella mia anima morta...
e mi accorgo di amarla...
Mi vergogno a dirlo... ho avuto paura, quasi
orrore!

Di nuovo sogni, amore
infuriano nel mio cuore ormai vuoto;
scaraventato in mare come una barca spezzata:
tornerò mai di nuovo in porto?



Michail Lermontov, *Un eroe del nostro tempo*

Nella mia prima giovinezza, non appena sono uscito dalla tutela dei parenti, mi sono dato al godimento furioso di tutti i piaceri procacciabili con il denaro, va da sé che tutti questi piaceri mi hanno nauseato. Poi mi sono buttato nel gran mondo, ma ben presto anche la società mi è venuta a noia; mi sono innamorato di belle alla moda, ne sono stato amato, ma il loro amore mi ha soltanto solleticato l'immaginazione e l'amor proprio, mentre il cuore mi restava vuoto... Mi sono messo a leggere, a studiare, ma anche le scienze mi sono venute a noia, capivo che la gloria e la felicità non dipendono affatto da loro, perché i più felici fra gli uomini sono ignoranti, mentre la gloria non è che il successo, e per procurarselo basta saperci fare. Allora ho cominciato ad annoiarmi... Poco dopo mi hanno trasferito nel Caucaso: è stato il periodo più felice della mia vita. Avevo sperato che la noia non albergasse sotto le palme cecene, ma invano: un mese dopo mi ero talmente abituato al loro ronzio e alla prossimità della morte che, a dire il vero, badavo di più alle zanzare e, persa quasi del tutto la mia ultima speranza, mi sono annoiato ancora più di prima. Quando ho visto Bèla nella mia casa, quando, tenendola sulle mie ginocchia, ho baciato per la prima volta i suoi ricci neri, io, stupidamente, ho pensato che fosse un angelo inviandomi da un destino compassionevole... Ancora una volta mi sono sbagliato: l'amore di una selvaggia è di poco migliore dell'amore di una dama blasonata; l'ignoranza e la semplicità dell'una annoiano altrettanto della civetteria dell'altra; io l'amo ancora, se volete, le sono grato di alcuni momenti assai dolci, darei la vita per lei, però con lei mi annoio... Non so se sono uno stupido o una canaglia; ma è anche vero che merito di essere molto compatito, forse ancora più di lei; la mia anima è stata rovinata dal gran mondo, ho un'immaginazione irrequieta, un cuore insaziabile; nulla mi soddisfa: mi abituo con altrettanta facilità alla tristezza che al piacere, e di giorno in giorno la mia vita diventa sempre più vuota; mi resta un unico rimedio: viaggiare.

BALLO IN MASCHERA

(Atto primo, scena terza, secondo-terzo-quarto quadro)

(le bacia la mano e, a un tratto, non vedendo il braccialetto, si ferma, impallidisce)

Nina Mio Dio, tu sei pallido, tremi...

Arbenin *(si solleva di scatto)*
Io? Non è niente! Dov'è l'altro braccialetto?

Nina Perso.

Arbenin Ah! Perso.

Nina Che succede?
Non mi sembra un gran guaio.
Varrà non più di venticinque rubli.

Arbenin *(tra se)*
Perso... perché sono così turbato?
Quale strano sospetto si insinua!
Forse è stato tutto un sogno
e questo è il risveglio...

Nina Davvero non riesco a capirti.

Arbenin *(la guarda acutamente, incrocia le braccia)*
Allora, hai perso il braccialetto?

Nina *(offesa)*
No! Ho mentito!

Arbenin *(tra sé)*
Ma la somiglianza... la somiglianza!

Nina E' caduto di certo
in carrozza, - fatela perquisire;
Non avrei mai osato indossarlo
se solo avessi immaginato...

Arbenin *(al domestico, accorso al suono del campanello)*
Fruga dappertutto nella carrozza,
è stato perduto un braccialetto... Dio ti scampi
dal tornare senza!

(a Nina)

Qui si tratta del mio onore
della mia felicità.

(il domestico esce. Dopo una pausa, rivolto a lei)
E se non trova il braccialetto?

Nina Allora , forse, è in un altro posto...

Arbenin In un altro posto? E dove... lo sai?

Nina Vi vedo per la prima volta
così severo e così avaro.
Saprò consolarvi immediatamente,
domani ne ordinerò uno nuovo, identico.

(entra il domestico)

Arbenin Allora?... parla... presto!...

Domestico Frugato per tutta la carrozza.

Arbenin E non l'hai trovato?

Domestico No.

Arbenin Immaginavo... Vattene!

(rivolge alla moglie uno sguardo significativo)

Domestico Perso alla mascherata, sicuro.

Arbenin Ah!... al ballo!... dunque eravate là, stanotte...

(al domestico)

Via!

(a lei)

Cosa ti sarebbe costato
dirmelo prima. Sono certo
che mi avreste concesso l'onore
di accompagnarvi là e ricondurvi a casa.
Non vi avrei infastidita con uno stretto controllo
né con la mia volgare tenerezza...
Con chi siete andata?

Nina Chiedete alla gente;
vi diranno tutto e anche qualcosa in più:
chi c'era, con chi ho parlato,
a chi ho offerto il mio braccialetto, per ricordo...
Potrete sapere tutto senza scrupoli,
cento volte meglio che se vi foste trovato là.
(ride)
E' ridicolo, ridicolo davvero!
Non ti vergogni, non è un peccato
tutta questa confusione per una scemenza.

Arbenin Voglia il tuo Dio che questo non sia il tuo ultimo
riso.

Nina Oh, se continuate a delirare
non sarà certo l'ultimo.

William Shakespeare, Otello
(Atto terzo, scena quarta)

OTELLO

Ho un brutto raffreddore che mi dà fastidio:
Prestami il tuo fazzoletto.

DESDEMONA

Eccolo, mio signore.

OTELLO

Quello che ti ho dato io.

DESDEMONA

Non ce l'ho con me.

OTELLO

No?

DESDEMONA

No, mio signore, davvero.

OTELLO

È un peccato. Quel fazzoletto
Lo diede a mia madre un'egiziana:
Era una maga e sapeva quasi leggere

I pensieri della gente. Le disse
Che finché lo teneva l'avrebbe resa
Seducete e avrebbe soggiogato mio padre
Al suo amore, ma se l'avesse perso
O regalato, l'occhio di mio padre
L'avrebbe disprezzata e il suo cuore
Sarebbe andato a caccia di nuove fantasie.
Morendo lei lo diede a me:
E mi chiese, quando il mio destino mi avesse
Fatto sposare, di darlo alla mia sposa.
Io te l'ho dato: e tu abbine cura,
Tienilo caro come il tuo occhio prezioso.
Perderlo o regalarlo sarebbe una colpa
Senza pari.

DESDEMONA

È possibile?

OTELLO

È vero: nel suo tessuto c'è una magia.
Una sibilla che nel mondo aveva
Duecento volte contato il corso
Del sole, nel suo furore profetico intessé
L'opera. Sacri erano i vermi
Che avevano fornito la seta, e la tinta
Fu tratta da cuori mummificati di vergini
Conservati dai sapienti.

DESDEMONA

È proprio vero?

OTELLO

Verissimo: perciò tienilo con cura.

DESDEMONA

Dio volesse che non l'avessi mai visto!

OTELLO

Ah! Perché?

DESDEMONA

Perché mi parlate in modo così aspro
E concitato?

OTELLO

L'hai perduto? È sparito? Parla,
Non si trova più?

DESDEMONA

Il cielo ci protegga!

OTELLO

Che dici?

DESDEMONA

Non l'ho perduto: ma se fosse?

OTELLO

Come!

DESDEMONA

Dico che non l'ho perduto.

OTELLO

Vallo a prendere, fammelo vedere!

DESDEMONA

Potrei farlo, signore, ma non ora.

Questo è un trucco per sviare la mia richiesta.

Vi prego, fate tornare Cassio.

OTELLO

Va' a prendere il fazzoletto: la mia mente sospetta.

DESDEMONA

Su, su: non incontrerete mai

Uomo più adatto.

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Vi prego, ditemi di Cassio.

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Un uomo che per tutta la vita ha fondato

Le sue fortune sul vostro affetto,

Ha condiviso pericoli con voi.

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Siete proprio da biasimare.

OTELLO

Sacramento!

BALLO IN MASCHERA

(Atto primo, scena terza, quinto quadro)

Nina Ecco svelato il vostro gran sospetto!
Tutto per colpa di un braccialetto;
state sicuro che il vostro comportamento farà ridere
tutto il mondo, non solo me.

Arbenin Ma sì, umiliatevi di risate, anche voi, stupidi della
terra,
mariti trascurati e miserabili,
che ho ingannato in passato,
e che ancora vivete beati
come in paradiso... Ma tu, mio paradiso,
terreste e celeste... addio!...
addio, io so tutto.
(alla moglie)
Iena, vattene via, lontano!
Sono una bestia! Credevo che ti saresti commossa
davanti a me, che angosciata e pentita
avresti confessato... in ginocchio?
Sì, mi sarei sciolto, sarebbe bastata
una lacrima... un sola... Invece no! Mi hai risposto
con una risata.

Nina Non so chi mi abbia calunniata,
ma vi perdono; non ho colpe di cui pentirmi.
Mi spiace di non potervi aiutare,
ma sarebbe peggio mentire per consolarvi.

Arbenin Stai zitta!... ti prego... basta...

Nina Ascoltami... ho detto che sono innocente... credimi
Dio mi punisca se...

Arbenin Le so già a memoria le tue parole...

Nina Mi fa male
sentire le tue accuse... ti amo, Evgenij.

Arbenin E' proprio il momento giusto

per essere romantica...

Nina Ti supplico: ascoltami;
Oh Dio, ma dimmi cosa vuoi allora?

Arbenin Vendicarmi!

Nina Vendicarti? Di chi?

Arbenin Ogni cosa a suo tempo,
sarà una sorpresa.

Nina Vuoi vendicarti di me... cosa aspetti?

Arbenin L'eroismo non fa per voi.

Nina Di chi allora?

Arbenin Voi per chi avete paura?

Nina Vuoi andare avanti ancora per molto a torturarmi
così?
Smettila... con la tua gelosia
mi ucciderai... io non so pregare
e tu sei spietato... io ti perdono lo stesso.

Arbenin Fatica inutile.

Nina Ma c'è un Dio... Lui non perdonerà.

Arbenin Come mi dispiace!
(Nina esce in lacrime, Arbenin resta solo)



William Shakespeare, *Il racconto d'inverno*

(Atto secondo, scena prima)

LEONTE: Voi, miei signori, guardatela, osservatela bene; siate pronti a dir solo: «È una piacente signora», e la lealtà dei vostri cuori aggiungerà anche: «Peccato ch'essa non sia onesta, onorabile»; lodatela solo per questa sua forma esteriore che in fede mia merita alto elogio, e subito un alzar di spalle, gli «uhm» e gli «ah», quei piccoli marchi d'infamia che usa la calunnia - oh, mi sbaglio, che usa l'indulgenza, poiché la calunnia bolla la virtù medesima quelle alzate di spalle, quegli «uhm» e «ah», quando voi avete detto «ella è piacente», si frappongono prima che possiate dire «Essa è onesta»; ma sia noto dalla bocca di colui che ha maggior ragione per soffrirne, ch'essa è un'adultera.

ERMIONE: Dovesse un furfante dir questo, il più consumato furfante del mondo, sarebbe ancor più furfante... Voi, signor mio, siete solo in errore.

LEONTE: Voi avete scambiato, signora, Polissene per Leonte. O tu razza di... Non voglio qualificare una persona della tua condizione, per tema che il volgare, valendosi del mio precedente, usi un tale linguaggio per tutte le classi, e tralasci la civile distinzione tra principe e pezzente. Ho detto ch'essa è un'adultera, ho detto con chi; per di più, essa è una traditrice e Camillo è in lega con lei, ed è uno che sapeva di lei cosa ch'ella dovrebbe vergognarsi di saper solo per conto suo e col suo maggior complice: ch'ella è fedifraga al letto coniugale, perfida come quelle che il volgo chiama coi nomi più duri; sí, ed è a parte del segreto di questa loro fuga recente.

ERMIONE: No, sulla mia vita, non sono a parte di nulla di simile.
Quanto vi dorrà di avermi messa così in pubblico, quando sarete giunto a maggior discernimento! Gentile mio signore, voi allora potrete appena rendermi giustizia dicendo che vi siete sbagliato.

LEONTE: No, se mi sbaglio su queste fondamenta su cui mi baso, la terra non è abbastanza grande da sopportare la trottola d'uno scolaretto. Portatela via, in prigione. Chi parlerà per lei sarà compromesso solo per il fatto che parla.

ERMIONE: V'è certo l'influsso di un astro maligno; debbo aver pazienza finché il cielo non mostri un aspetto più favorevole. Miei buoni signori, non sono propensa alle lacrime, com'è di solito il nostro sesso, e la mancanza di tal vana rugiada forse disseccherà la vostra pietà; ma io porto con me una siffatta ferita d'onore che brucia troppo per essere lenita dalle lacrime. Vi prego tutti, miei signori, giudicate di me con pensieri temperati secondo che v'ispirerà la carità vostra; e ora che la volontà del re si compia!

BALLO IN MASCHERA

(Atto secondo, scena quarta, secondo quadro)

Principe Ho vinto...ho vinto...

Arbenin *(alzandosi)*
Un momento, questa carta...
l'avete sostituita.

Principe Io! Ma sentitelo...

Arbenin Il gioco
è finito...non ci sono regole che tengano.
(respirando con affanno)
Baro! Ladro! Vigliacco!

Principe Io? Io?

Arbenin Ladro! Lo ripeto: ladro e vigliacco
in modo che ognuno ritenga un'offesa
incontrarsi con voi.
*(gli getta le carte sul volto. Il principe è così
stupito che non sa più cosa fare)*
(abbassando la voce)
Adesso siamo pari.

Kazarin Che ti succede?
(al padrone di casa)
E' impazzito sul più bello.
Quello era quasi cotto, avrebbe perso anche
duecentomila.

Principe *(riprendendosi, si tira su di scatto)*
Subito fuori con me, con me -
Sangue! Solo il vostro sangue laverà questa offesa!

Arbenin Battermi con la pistola? Con voi? Io? Vi sbagliate.

Principe Vigliacco!*(fa per gettarsi su di lui)*

Arbenin *(minaccioso)*
E' vero! Ma se volete un consiglio
non avvicinatevi - e andate subito via di qui!

Sono un vigliacco - e voi non fate paura
neppure ad un vigliacco.

Principe Vi costringerò a battervi!
Griderò a tutto il mondo che siete un vigliacco!

Arbenin Sono pronto anche a questo.

Principe *(andando più vicino)*
Racconterò che con vostra moglie...
Oh, state attento! ... e ricordate il braccialetto...

Arbenin Vi ho punito proprio per questo ...

Principe La rabbia mi acceca... dove sono finito? Mi sembra
di avere tutto il mondo
contro di me - vi ucciderò! ...

Arbenin Su, fatelo,
anzi uccidetemi subito,
tra un'ora il vostro coraggio sarà spento.

Principe Oh, dove sei, mio onore!... ridatemi queste parole
rendetemi l'onore - e mi getterò ai vostri piedi...
Ma in voi non c'è nulla di sacro,
siete un uomo o un demone?

Arbenin Sono un giocatore!

Principe *(cadendo e coprendosi il volto)*
L'onore, il mio onore! ...

Arbenin Sì, l'onore, che non tornerà più.
La barriera tra bene e male si è infranta,
tutti ti volteranno le spalle con disprezzo.
D'ora in poi camminerai a fianco dei ripudiati dal
mondo,
le tue lacrime sapranno di sangue,
la felicità degli altri peserà
sulla tua anima, penserai solo a questo
giorno e notte, e poco a poco sentirai
spegnersi e morire il senso dell'amore e del bello,
e nessuna arte potrà ridarti la felicità!
Tutti i tuoi amici chiassosi si staccheranno da te
come foglie
da un ramo imputridito; arrossendo,

nasconderai il viso passando tra la folla,
la vergogna sarà per te più insopportabile ed angosciante
del tormento di un delinquente per i suoi delitti.

E ora addio!

(*allontanandosi*)

Ti auguro lunga vita.

(*esce*)



William Shakespeare, *Otello*

(Atto secondo, scena terza)

CASSIO La reputazione, la reputazione, la reputazione!

Oh, ho perduto la mia reputazione! Ho perduto la parte immortale di me stesso, e ciò che resta è bestiale! La mia reputazione, lago, la mia reputazione!

IAGO Quant'è vero che sono un uomo onesto, credevo che avessi ricevuto una ferita nel corpo - lì c'è più sofferenza che non nella reputazione. La reputazione è un sovrappiù vuoto e falso, spesso ottenuto senza merito e perduto senza colpa. Tu non hai perduto nessuna reputazione, a meno che non sia tu a reputarti perduto. Via, uomo! Ci sono vari mezzi per riconquistare il Generale. Tu per ora sei vittima della sua collera, d'una punizione data più per politica che per odio - proprio come se uno battesse il proprio cane innocuo per spaventare un leone feroce. Pregalo un'altra volta e sarà tuo.

Aleksandr Puškin, *Evgenij Onegin*

Era una nobile, corretta,
Breve sfida, ossia un *cartello*:
Cortese, con fredda chiarezza
Lienskij, chiama l'amico a duello
Onieghin, nella prima urgenza,
Al commesso dell'incombenza,
Senza troppe parole rivolto,
Dichiarò ch'era *sempre pronto*.
Si alzò Zarietskij, senza un cenno
Di spiegazione, né restare
Volle, avendo molto da fare,
E uscì subito; ma Eugenio
Con la sua anima a tu per tu,
Di se stesso scontento fu.



BALLO IN MASCHERA

(Atto terzo, scena prima, secondo quadro)

Arbenin Dieci anni fa iniziavo
la mia vita dissoluta;
una volta, di notte, persi tutto al gioco,
allora già conoscevo il valore dell'oro,
ma non conoscevo quello della vita;
ero disperato - esco, compro
del veleno - e torno di nuovo
al tavolo da gioco - il sangue infiammava impazzito il
mio cuore.

In una mano reggo un bicchiere di limonata
nell'altra un quattro di picche.
In tasca l'ultimo rublo
e la polvere mortale - sì, il rischio era grande;
ma la fortuna stava dalla mia parte - in un'ora ho
rivinto tutto!

Ho conservato questa polvere fino ad ora,
tra le tempeste di una vita tormentata,
come un segreto e miracoloso talismano,
l'ho conservato fino a quando la notte in declino
avrebbe portato ad un giorno più scuro,
e questo giorno non è lontano.

Fëdor Dostoevskij, *Il giocatore*

Anche quella sera che ho portato i miei settanta fiorini sul tavolo da gioco è stata una serata memorabile. Ho cominciato puntando di nuovo sul *passee* dieci fiorini. Ho un certo pregiudizio favorevole per il *passee*. Ma ho perduto. Mi rimanevano così sessanta fiorini in moneta d'argento; ci ho pensato un po' su e ho deciso per lo *zero*. Ho cominciato così a puntare sullo *zero* cinque fiorini per volta, e alla terza puntata lo *zero* è uscito; c'è mancato poco che morissi dalla gioia quando mi hanno pagato centosettantacinque fiorini; non ero certo così contento quando avevo vinto centomila fiorini! Allora ho subito puntato cento fiorini sul *rouge*, e ho vinto; poi tutti e duecento ancora sul *rouge*, e ho vinto ancora; poi tutti e quattrocento sul nero, e ho vinto! Ancora tutti e ottocento sul *manque* e ho vinto. Contando anche la vincita precedente, avevo ora millesettecento fiorini, e tutto questo in meno di cinque minuti! Sì, in momenti come quelli ti dimentichi di tutti i tuoi precedenti insuccessi. Quel denaro io l'avevo vinto rischiando più che la vita; avevo osato rischiare, e ora ero stato riammesso nel consorzio umano!

Ho preso una stanza, mi ci sono chiuso dentro e fino alle tre del mattino sono stato a contare il denaro vinto. Al mattino mi sono svegliato che non ero più un lacché.





BALLO IN MASCHERA (Atto quarto, scena prima, ottavo quadro)

- Sconosciuto Evgenij,
non mi riconosci? Siamo stati amici.
- Arbenin Ma chi siete?
- Sconosciuto Sono il tuo genio buono.
Sì, ero vicino a te, dovunque, come invisibile;
sempre con un altro volto, un altro vestito;
vedo tutti i tuoi affari e, a volte, leggo i tuoi pensieri;
Ti ho anche messo in guardia, pochi giorni fa, al ballo in
maschera.
- Arbenin (*sussulta*) Non amo i profeti e vi chiedo di uscire
immediatamente. Non ho voglia di scherzare.

Molière, Don Giovanni
(Atto quinto, scena quarta)

Don Giovanni, uno Spettro, in forma di dama velata, Sganarello.

LO SPETTRO Don Giovanni non ha che un momento per approfittare della misericordia del Cielo; se non
si pente adesso, all'istante, la sua dannazione è irrevocabile.

SGANARELLO Avete capito, Signore?

DON GIOVANNI Chi osa parlarmi così? Ma questa voce io la conosco...

SGANARELLO Ah! Signore, è uno spettro: lo riconosco da come cammina.

DON GIOVANNI Spettro, fantasma, diavolo, voglio vedere cos'è.

Lo spettro cambia forma e prende quella del Tempo con la falce in mano.

SGANARELLO Oh Cielo! Guardate, Signore, cambia figura!

DON GIOVANNI No, no, niente può farmi paura. Vedrò con la mia spada se è un corpo o uno spirito.

Lo spettro si dissolve nell'istante in cui don Giovanni lo trapassa.

SGANARELLO Ah! Signore, arrendetevi a tante prove. Presto, gettatevi nei rimorsi!

DON GIOVANNI No, no, nessuno potrà mai dire, mai, qualunque cosa succeda, che mi sono pentito di me.
Andiamo, vieni via.